Come distinguere un quadro buono da uno cattivo

Autor(en): **Carloni, Tita**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2004)**

Heft 6

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-132987

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Come distinguere un quadro buono da uno cattivo

Tita Carloni*

1. È vero che la cultura attuale non si presenta né unitaria né socialmente condivisa, e questo non solo nel campo dell'architettura. Credo che la pluralità delle espressioni e l'eterogeneità delle forme facciano parte del nostro tempo.
Saremmo naturalmente tutti più tranquilli e rassicurati se vivessimo in una condizione di omogeneità culturale, come in alcuni periodi del passato. Ciò non toglie che il problema della qualità si pone oggi come ieri.
Con un mio amico pittore, oggi defunto, si discuteva ogni tanto del problema della qualità nella pittura e di come distinguere un quadro buono da uno cattivo. Egli proponeva tre criteri:

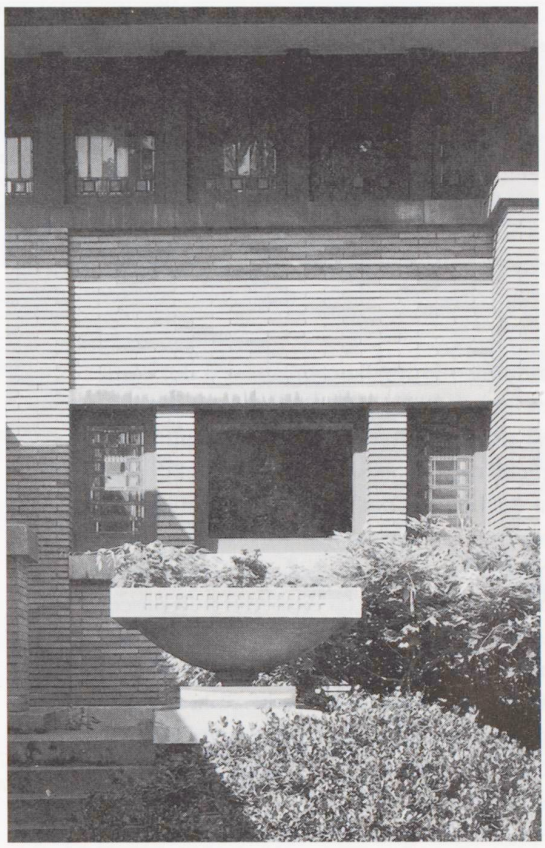
- Primo: osservare attentamente un particolare. In un quadro isolare dieci centimetri quadrati di dipinto e, indipendentemente dal soggetto e dalla tecnica, cercare di valutare la qualità pittorica in sé: stesura, colore, rapporti cromatici, forza del segno o del disegno, e così via. In architettura ciò potrebbe equivalere alla valutazione di un dettaglio costruttivo in termini di chiarezza, pertinenza nell'uso dei materiali, ordine, bellezza formale.
- Secondo: paragonare il dipinto, avvicinandolo, ad un'opera di valore riconosciuto, del passato o del presente. Se il confronto regge è buon segno. Vi assicuro che l'operazione, fattibile anche con l'impiego di semplici fotografie, è molto interessante.
  Si può fare benissimo anche con le case e in fondo è ciò che avviene normalmente nella città, quando gli edifici si confrontano tra loro.
- Terzo: osservare la tenuta nel tempo. Se un dipinto dopo un po' stufa, non dà più soddisfazione estetica, ammutolisce, è brutto segno. Anche questa operazione è praticabile nell'architettura. Vale la pena di tornare a rivedere gli edifici dopo parecchio tempo. Il tempo non perdona.

2. Non è possibile sottoporre a normativa o a controllo la qualità formale degli interventi. Secondo la mia esperienza ogni volta che una «commissione» ha messo le mani in un progetto lo ha peggiorato. Le leggi e gli organi di controllo non possono creare direttamente la buona qualità. Potrebbero però svolgere un altro ruolo: quello di impedire o per lo meno di ostacolare la cattiva qualità. Ma per far questo, oltre all'autorevolezza che qualche volta non c'è, occorre anche un enorme impegno didattico e la capacità di insegnare ai pasticcioni come si può fare meglio. Questo richiede tempo, umiltà, dedizione. Una buona scuola non la si fa con i regolamenti e le griglie orarie ma con i buoni maestri.

3. Chi deve giudicare la qualità?
Chi ha più competenza e sapere. La cosa può essere sperimentata molto bene nelle giurie dei concorsi d'architettura.
Chi sono i cattivi giurati? Quelli che giudicano frettolosamente, senza studiare i progetti, basandosi unicamente sui propri gusti e sul proprio modo di fare. Se un progetto assomiglia ai miei è buono, altrimenti no.
Chi sono i buoni giurati? Quelli pazienti, pronti a esaminare con attenzione tutti i progetti e ad ascoltarne il messaggio; quelli capaci di sollevarsi al disopra dei propri gusti e delle proprie idiosincrasie. Simili giudici sono però estremamente rari.

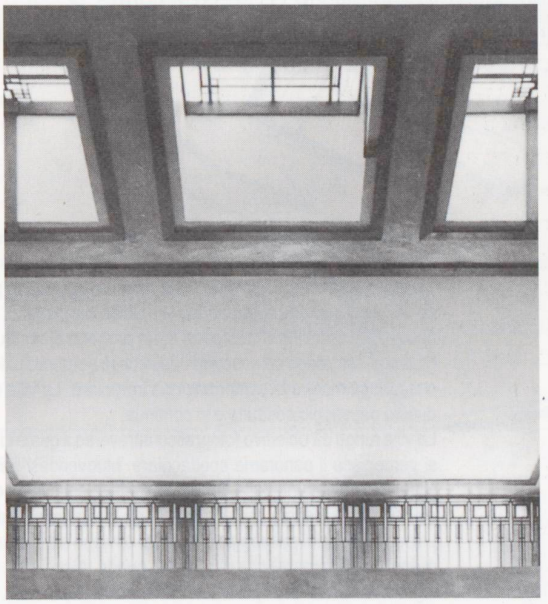
P.S. A scanso di equivoci ritengo che talune norme, soprattutto di natura quantificativa, siano necessarie: per esempio sull'estensione delle aree edificabili, sulle quantità edilizie, e così via. Ma dovrebbero essere molto semplici e non avere carattere imperativo sulla forma degli edifici e sul loro rapporto col terreno.
Nel Ticino abbiamo una tipologia talmente vasta e differenziata di situazioni morfologiche particolari che ogni tentativo di codificazione formale finisce per essere più dannoso che utile.

* Architetto

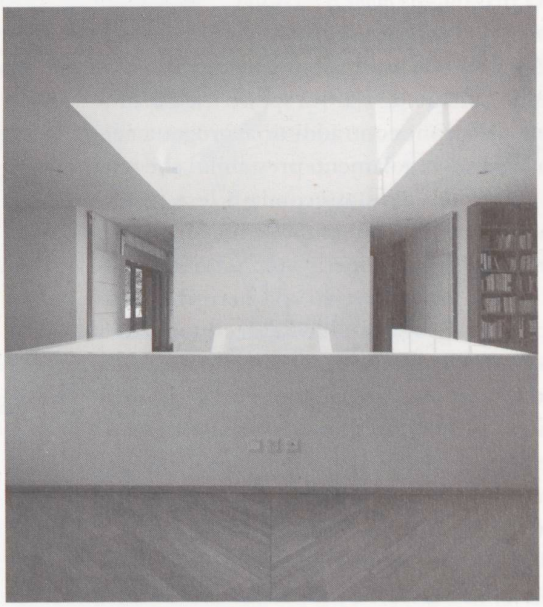


Frank Lloyd Wright, Casa D. Martin, Buffalo, New York, 1904

Tita Carloni, Casa Cereghetti, Salorino, 1994



Frank Lloyd Wright, Unity Temple, Oak Park, Illinois, 1904



Tita Carloni, Casa Cereghetti, Salorino, 1994